

# Ecco il teatro secondo Ronconi

GRANDER STAGES: THEATER ACCORDING TO RONCONI

Il direttore artistico del Teatro Stabile di Torino tende a rendere vive e attuali le narrazioni di ogni epoca. Dal megaspettacolo del Lingotto a "L'uomo difficile", in scena questo mese con Umberto Orsini e Marisa Fabbri

di/by  
ELISA VACCARINO

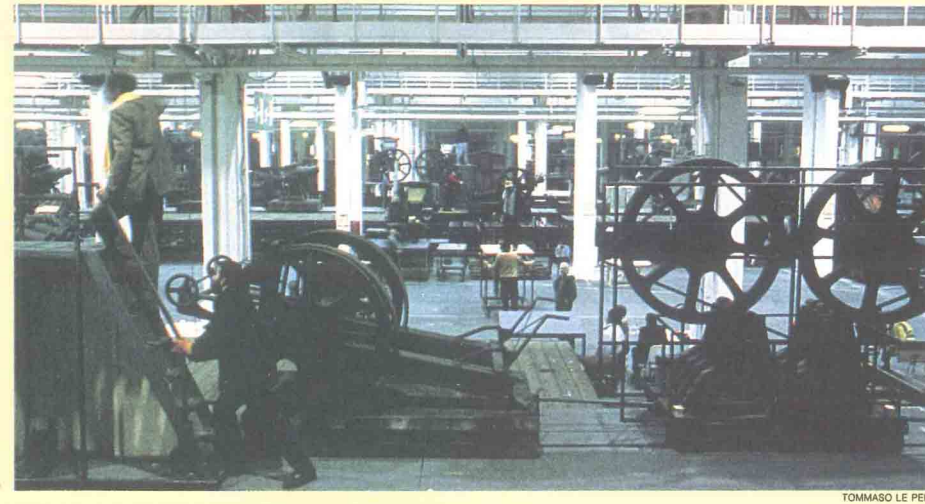
Un regista italiano di statura europea, un uomo che vive il teatro nella dimensione della grandezza, dei testi, dei luoghi, degli allestimenti. Un ricercatore instancabile della perfezione. Senza un attimo di timore anche davanti alle opere considerate poco rappresentabili. È Luca Ronconi, da poco più di un anno direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, per il quale nel '90 ha creato, nella mitica ex fabbrica Fiat del Lingotto, un pezzo di storia della città e dell'industria, la *mise en scène* più clamorosa della stagione. Un evento con più di sessanta attori, un kolossal, un megaspettacolo di oltre tre ore, giocato su più episodi contemporanei, collocati su altrettanti palcoscenici mobili, indagando quel testo apocalittico e attualissimo contro la guerra che è *Gli ultimi giorni dell'umanità*, il monumentale, tragico canto della finis Austriae di Karl Kraus.

Come se l'impresa non avesse minimamente scalfito le sue forze, subito dopo ha firmato una corposa *La pazza di Chaillot* di Jean Giraudoux, con Annamaria Guarnieri anche questa opera più che mai *up to date* per le sue tematiche di sfruttamento delle risorse petrolifere, cedendo il meno possibile alla vena ironica e leggera della pièce e mettendo in evidenza l'intima sostanza del dramma umano e sociale. Adesso, dal 15 al 20 maggio, Ronconi riprende il suo bellissimo *L'uomo difficile* di Hugo von Hofmannsthal, sempre con la sua troupe di attori favoriti, da Umberto Orsini a Marisa Fabbri ai giovani e straordinariamente bravi Galatea Ranzi e Massimo Popolizio. Senza un attimo di tregua, sempre in viaggio tra Francia e Germania, tra ottocento e novecento, tra autori americani e regie liriche; con quali obiettivi? «Svecchiare il teatro - dice - renderlo contemporaneo nei contenuti e nelle forme, farlo diventare lo spazio dei legami necessari tra l'autore e la struttura, tra l'autore e le persone, lo spazio di una continuità di collaborazioni cercate e volute.» La sua vocazione a muoversi senza soggezioni nello spazio e nel tempo, a rendere vive e parlanti le narrazioni di ogni epoca, è esplosa con l'*Orlando furioso* del '68, scritto in collaborazione con Edoardo Sanguineti, una immensa macchina tea-

trale in movimento, a cui il pubblico doveva tenere dietro, inseguendola. Ci sono state poi altre esperienze "titaniche", come *XX* di Wilcock, nel '71 e *Utopia* di Aristofane, del '75. Ma, se il Kraus del Lingotto è stato l'acme di una visione del teatro pervasiva e totalizzante, con le vere locomotive, le vere linotypes, i veri torchi, le vere berline anni '10, con il pubblico in mezzo alla rappresentazione, regolato e mosso anch'esso dalla mano invisibile del regista, ogni realizzazione ronconiana è speciale: il palcoscenico si dilata in altezza, con i soppalchi, le carrucole a cui appendere cose e persone e gli ascensori come ne *La pazza di Chaillot* o con le scale come ne *L'uomo difficile*; la recitazione si "scoprisce", dice Luca stesso, in bocca agli attori, sonora e scandita; le scene, i costumi e le luci sono sempre importanti, nitidi, incisivi. Come spiega Ronconi il suo modo grandioso, complesso, articolato, di vivere il teatro, di verificarsi dentro al teatro? «Oggi siamo dominati da una visione frammentaria e simultanea delle immagini; il nostro modo di recepire uno spettacolo, che ci piaccia o no, è diventato questo.» Non parla molto Ronconi. Agi-

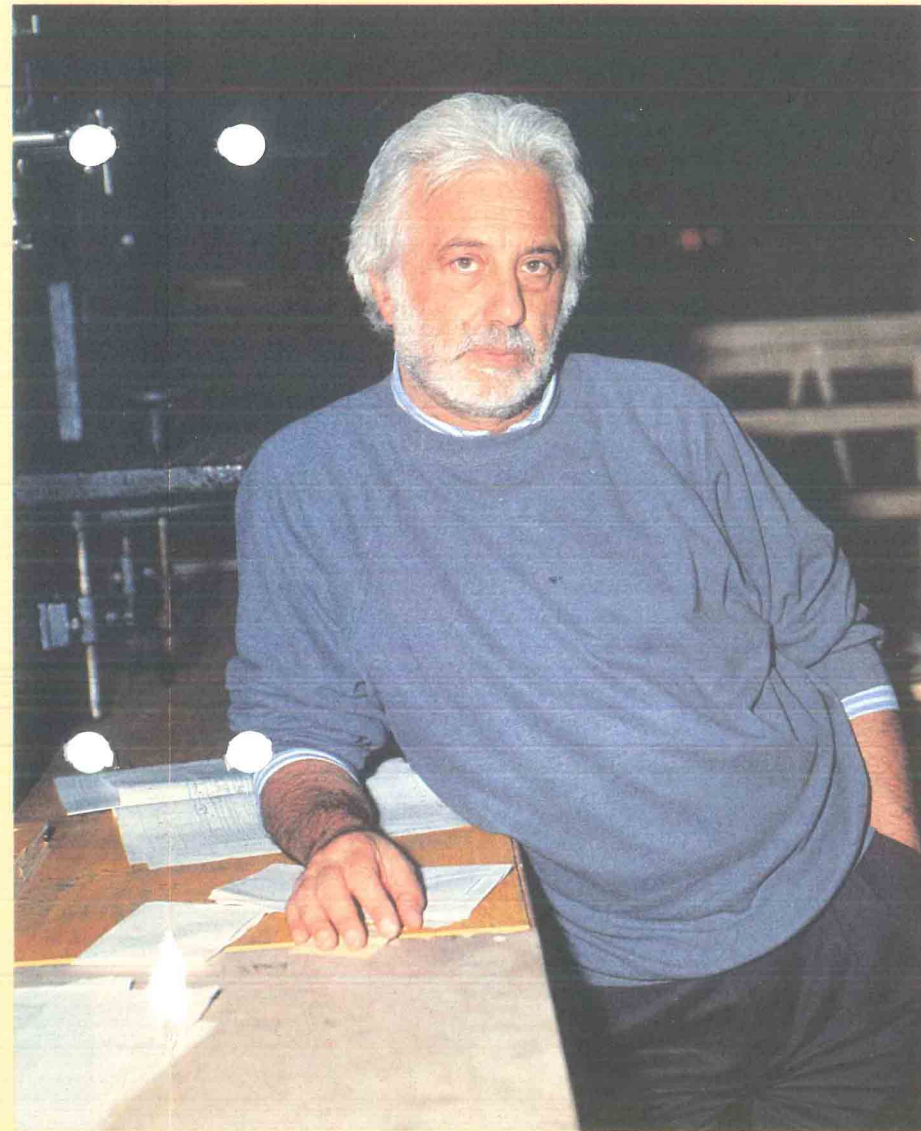
► 44

Con "Gli ultimi giorni dell'umanità" di Karl Kraus, Luca Ronconi si è cimentato con un testo da sempre giudicato irrepresentabile. Ne sono scaturite tre ore di spettacolo avvincenti e variegato come i disegni di un caleidoscopio



TOMMASO LE PERA

Last summer, eclectic theater director Luca Ronconi took on a piece most people judged unstageable: Karl Kraus's apocalyptic anti-war tract 'The Last Days of Humanity'. The resulting 3-hour kaleidoscopic show was the theater hit of the year.



DAVIDE PETERLE

An Italian stage director of European stature, a man who 'lives' theater on a grand scale, as regards text, setting, and scenic arrangements. An indefatigable searcher after perfection, not in the least awed by works considered unsuitable for the stage. This is Luca Ronconi, for just over a year now the artistic director of Turin's Resident Company, for which he created in 1990, in the mythical ex-FIAT car factory, Lingotto, the season's most stunning production, a piece that will go down in the history of the city and its major industry. An event with more than 60 actors, a colossal production, a mega-show of more than 3 hours, an interplay of various contemporary episodes, on a number of mobile stages, to probe that apocalyptic and urgently relevant life into narration from every age, exploded in 1968 with Orlando Furioso, written in collaboration with Edoardo Sanguineti, a thunderous theatrical juggernaut that carried the audience along in its wake. There were

► 44

Ronconi has a penchant for 'exploding' stage space with suspended lofts, pulleys, and elevators, as in 'The Mad Woman of Chaillot', or stairs, as in 'The Difficult Man'.

sce. Passa di solito una dozzina di ore al giorno nel buio della platea a limare battute e dialoghi con i suoi interpreti, fedelissimi, pronti a dare il massimo, a tirar fuori il meglio di se stessi davanti a lui. Sa benissimo che lo si accusa spesso di essere spendaccione e megalomane, ma non se ne spaventa. «Ad ogni modo, quando ci sono dei sacrifici da fare, li so fare. Ho fatto spettacoli costosi, ma ne ho fatti anche di estremamente frugali.» Cosa è per lui la drammaturgia, una parola sempre più usata ultimamente, con o senza l'aggettivo nuova? «Non è l'adattamento scenico di un lavoro letterario; è il prodotto del rapporto tra un testo, gli attori, il luogo, la regia, il pubblico; qualcosa che cresce a poco a poco e acquista la sua fisionomia al termine del processo, nel momento della rappresentazione.» E il Ronconi uomo? «Non bevo, non fumo, non amo la vita mondana, mi piace la campagna. Sono, insomma, il prototipo del noioso.»

also other 'titanic' experiences, like Wilcock's *XX* in '71 and Aristophanes' *Utopia* in '75. But if the Kraus seen at Lingotto was the acme of an all-pervasive, all-enveloping vision of the theater, with real WWI locomotives, linotypes, presses and carriages, and the audience inside the performance, governed and moved by the director's invisible hand, every Ronconi show is a special one, with the stage expanding upwards, with suspended lofts and pulleys on which to hang things and people, and lifts as in *The Mad Woman of Chaillot*, or stairs as in *The Difficult Man*. The acting is 'sculpted', sonorous and roundly-phrased, as Ronconi himself says, in the mouths of the actors; the scenes, costumes and lighting are always clear-edged, incisive, important. But how does Ronconi explain his grandiose, complex, articulate way of 'living' the theater, testing himself in the theater? "Today we are dominated by a fragmentary and simultaneous view of images; this has become our way of perceiving a show, whether we like it or not." Ronconi is a man of few words. A man of action. He usually spends a dozen or so hours in the darkness of the stalls, polishing delivery and dialogue techniques with his actors, who are all intensely loyal, ready to give their utmost, to express all they have for him. He's well aware that people often accuse him of being a 'spend-

thrift' and a 'megalomaniac', but the knowledge doesn't daunt him in the slightest. "Whatever they may say, when there are sacrifices to be made, I make them. I've done costly shows, but I've done shoe-string ones, too." Lately, there has been much talk about 'dramaturgy' - with or without the adjective 'new'. What is theater art for Ronconi? "It isn't a stage adaptation of a literary work; it's the product of the relationship between a text, the actors, the place, the direction, and the audience; something that gradually grows, acquiring a definite shape at the end of the process, when it is performed." And Ronconi the man? "I don't smoke, I don't drink, I don't like socializing. I like the countryside. The prototype bore, in other words."



MARCELLO NORBERTI

43

44